



ITALIA

**CONFLITTO D'INTERESSI NEI MEZZI DI
COMUNICAZIONE :
L'ANOMALIA ITALIANA**

Inchiesta : Soria Blatmann

Aprile 2003

Introduzione

Silvio Berlusconi è al tempo stesso capo dell'esecutivo e l'uomo più ricco del paese. I media sono il cuore del suo impero economico : egli è proprietario di Mondadori, uno dei principali gruppi di informazione ed editoriali del paese, e di Mediaset che raggruppa tre reti televisive private. In qualità di Presidente del Consiglio ha anche la capacità di esercitare una notevole influenza sulla *RAI*, la televisione pubblica italiana.

Forti concentrazioni nei mezzi di comunicazione esistono in vari paesi europei, come per esempio i gruppi Bertelsmann e Kirch in Germania, Murdoch nel Regno-Unito o ancora Vivendi in Francia. Ma, caso unico in Europa, Silvio Berlusconi riunisce in sé impero mediatico e potere politico.

Il conflitto fra gli interessi privati di Silvio Berlusconi e le sue funzioni di governo è quindi particolarmente evidente e pone dei problemi nel campo dei media. Fin dal 1994, quando Silvio Berlusconi arriva per la prima volta al potere, la risoluzione del suo conflitto d'interessi si delinea immediatamente come una questione democratica di grande importanza per il paese. Quasi dieci anni più tardi, questa « anomalia italiana » è fonte di preoccupazione per la comunità internazionale.

Così Freimut Duve, il Rappresentante per la libertà dei media dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), ha più volte denunciato la concentrazione di mezzi di comunicazione di massa nelle mani del Presidente del Consiglio. Secondo l'OSCE, la situazione italiana è allo stesso tempo una "sfida per l'architettura costituzionale dell'Europa" ed un cattivo esempio per le democrazie in via di transizione. L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa considera anche che « il conflitto d'interessi fra le funzioni politiche di Berlusconi ed i suoi interessi privati nell'economia e nei mezzi di comunicazione sono una potenziale minaccia per la libertà d'espressione » (Rapporto sulla libertà d'espressione nei mezzi di comunicazione in Europa, 14 gennaio 2003). In ultimo, la Classifica mondiale della libertà di stampa 2002 di Reporters sans frontières assegna all'Italia la 40^a posizione fra i 139 paesi presi in esame, principalmente a causa del conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi.

Le ripetute ingerenze del presidente del Consiglio nella gestione della *RAI*, in piena crisi istituzionale e d'identità, oltre al siluramento di due giornalisti del servizio pubblico, hanno spinto Reporters sans frontières a indagare, dal 17 al 24 marzo 2003, sulle conseguenze del conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi sul pluralismo dell'informazione in Italia.

I. Il conflitto d'interessi irrisolto di « Sua Emittenza »

La questione della risoluzione del conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi si è posta fin dalla sua entrata in politica. In un paese in cui la televisione è il mezzo di comunicazione preferito dalla stragrande maggioranza degli italiani, nonché la sola fonte di informazioni per il 9% di loro (Rapporto CENSIS sugli italiani ed i mezzi di comunicazione, 2002), l'influenza delle reti televisive di Silvio Berlusconi è stata sottolineata già durante la campagna elettorale che lo ha portato alla vittoria del 1994. I suoi alleati si premurano tuttavia di far notare che nel 1996, con l'appoggio di quelle stesse televisioni, egli ha perso le elezioni. Nessun membro dell'entourage di Silvio Berlusconi nega l'esistenza di questo conflitto e la necessità di porvi rimedio, ma Fedele Confalonieri, presidente del gruppo Fininvest, dichiara che "il conflitto d'interessi è più potenziale che reale. Silvio Berlusconi non ha fatto nessun colpo di stato per conquistare il potere e le sue tre reti non sono carri armati o armi di distruzione di massa."

L'imprenditore Silvio Berlusconi, specializzato nel settore edilizio e immobiliare, ha cominciato a costruire il suo impero mediatico nel 1973, attraverso la sua holding Fininvest. Nel 2003, la rivista americana Forbes valuta la fortuna di Silvio Berlusconi intorno ai 5,5 miliardi di euro. Quest'ultimo è proprietario dell'84,7% di Fininvest, mentre le restanti azioni appartengono alla figlia Marina, vice-presidente di Fininvest e presidente di Mondadori, e al figlio Piersilvio, vice-presidente di Mediaset. Grazie a questa holding capitanata da Fedele Confalonieri, le proprietà di Silvio Berlusconi si estendono al settore finanziario, cinematografico, sportivo ed alla new economy. Ma i mezzi di comunicazione di massa restano al centro dell'impero economico di Silvio Berlusconi che detiene il 48,2% del gruppo Mediaset da cui dipendono le tre reti televisive private, *Canale 5*, *Italia 1* e *Rete Quattro*, e della potente azienda pubblicitaria Publitalia 80. Colui che è noto con il soprannome di « Sua Emittenza » possiede anche il 48% del gruppo Mondadori che controlla il 31% del mercato editoriale e il 45% del mercato dei periodici. I gruppi finanziari stimano che oggi Fininvest controllerebbe fra il 12 ed il 13% del mercato italiano nel settore della comunicazione.

Numerosi sono i tentativi che, dal 1994, sono stati fatti per risolvere per via legislativa il conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi, poi interrotti dal cambio di governo alla fine del 1995. E' necessario riconoscere che la sinistra italiana al potere nei cinque anni seguenti, non ha potuto o voluto risolvere la questione del conflitto d'interessi. Durante la sua campagna

elettorale del 2001, Silvio Berlusconi si è impegnato a regolare questa questione entro i primi 100 giorni del suo mandato alla presidenza del Consiglio. Ma il progetto di legge sul conflitto d'interessi presentato il 4 ottobre 2001 dal governo Berlusconi, è ancora in discussione. In base a questo testo, esiste conflitto di interessi quando un membro del governo usa la sua funzione per fini personali e a discapito dell'interesse generale. Questo progetto di legge prevede di affidare il controllo del conflitto d'interessi all'Autorità Antitrust e all'Autorità garante delle Telecomunicazioni, un organo indipendente incaricato di controllare il rispetto delle leggi che regolano il sistema audiovisivo e di garantire un'informazione corretta e pluralista. Creata nel 1997, questa istituzione rende conto delle sue attività al Parlamento, che ne nomina i membri. Il progetto di legge sul conflitto di interessi stabilisce anche che la gestione di un'impresa a scopo di lucro è incompatibile con una carica di governo. In compenso, sostiene che non esiste conflitto d'interessi se la gestione di questa proprietà è affidata a una terza persona. Così, ad eccezione della presidenza del "Milan", (la squadra di calcio di cui è tuttora presidente), il nome di Silvio Berlusconi non compare in alcun organigramma delle sue proprietà, la cui gestione è affidata alla sua famiglia o ai membri del suo entourage: nel suo caso particolare, la questione del conflitto d'interessi non avrebbe quindi ragione d'essere. Ma la formula del « blind trust », che consiste nell'affidare a terzi la gestione « alla cieca » delle proprie fortune patrimoniali, è inapplicabile al patrimonio di Silvio Berlusconi, che, per definizione, conosce la natura e gli interessi di Fininvest, Mediaset o Publitalia. La distinzione fra l'amministratore dei beni ed il loro proprietario è quindi, nel caso considerato, perfettamente illusoria ed in ogni caso non rappresenterebbe una soluzione soddisfacente per il conflitto d'interessi del presidente del Consiglio.

II. Quali minacce per il pluralismo dell'informazione?

Mentre il dibattito sul conflitto d'interessi infuriava in seno alla classe politica, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, inviava il 23 luglio 2002, per la prima volta dall'inizio del suo mandato iniziato tre anni prima, un messaggio ai presidenti delle due Camere del Parlamento, interamente dedicato alla libertà dei mezzi di comunicazione. Abbandonando la sua consueta riservatezza, il Presidente affermava che l'obiettivo della nuova legislatura deve essere di "meglio garantire, attraverso il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, i diritti fondamentali dell'opposizione e delle minoranze" e concludeva il suo messaggio ricordando che "non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione".

Reporters sans frontières – Conflitto d'interessi nei mezzi di comunicazione : l'anomalia

Una stampa scritta libera e pluralista ma indebolita dall'egemonia della televisione

Il più importante quotidiano italiano, *Il Corriere della Sera* (700 000 copie), che appartiene al gruppo Rizzoli *Corriere della Sera* (RCS), diretto dall'industriale Cesare Romiti, ha tradizionalmente mantenuto negli anni una posizione piuttosto conservatrice. Ma questo non ha impedito al primo quotidiano di riferimento del lettore italiano di prendere spesso posizione contro la linea del governo, in particolare sul conflitto d'interessi, sulla giustizia o, più di recente, sulla crisi della *RAI* e la guerra in Iraq.

Il secondo grande quotidiano del paese, *La Repubblica* (650 000 copie), di proprietà di Carlo De Benedetti, è di centro-sinistra così come il settimanale dello stesso gruppo, *L'Espresso*. *L'Unità*, quotidiano con una tiratura di 70 000 copie, è finanziato dai "Democratici di Sinistra" (Ds), ma ha sviluppato una linea editoriale indipendente dal partito dell'opposizione. Il quotidiano *La Stampa* (420 000 copie), proprietà della famiglia Agnelli e *Il Sole 24 Ore* (415 000 copie), proprietà della Confindustria, possono essere considerati "neutri".

Il Giornale (230 000 copie), proprietà del fratello di Silvio Berlusconi, Paolo Berlusconi, in compenso è apertamente allineato sulle posizioni del governo, come pure il più grande settimanale di attualità, *Panorama*, proprietà del gruppo Mondadori. Per Luciano Santilli, vice-direttore di *Panorama*, le scelte editoriali del settimanale si svolgono in piena autonomia : «Non abbiamo mai ricevuto una telefonata di Silvio Berlusconi. E' il proprietario di Mondadori, ma le scelte editoriali sono di *Panorama*, la cui posizione è da anni la stessa». Fra i giornali vicini a Silvio Berlusconi segnaliamo anche *Il Foglio* (10 000 copie), proprietà di sua moglie, Veronica Berlusconi.

La stampa scritta offre quindi una rappresentazione equilibrata dello scacchiere politico italiano, subendo tuttavia le conseguenze economiche dell'egemonia dei mezzi di comunicazione audiovisivi, e questo disequilibrio potrebbe rappresentare, a lungo termine, una minaccia per la sua indipendenza. La dimensione economica è infatti fondamentale per i gruppi editoriali italiani, i cui proprietari sono, per la maggior parte, industriali che hanno anche degli interessi economici in altri settori (finanza, automobile, televisione).

Contrariamente a quanto avviene in altri paesi europei, quasi il 60% degli investimenti pubblicitari italiani sono assegnati alla televisione, a discapito della stampa scritta che in questo modo si vede privata di risorse economiche cruciali. Roberto Zaccaria, ex-presidente del Consiglio di amministrazione della *RAI*, ha denunciato il frequente superamento del tetto

pubblicitario e ha deplorato che l’Autorità garante delle Telecomunicazioni non esegua un controllo sistematico che consentirebbe di verificare e sanzionare questo sfioramento in maniera efficace.

Il progetto di legge del governo Berlusconi sulle telecomunicazioni (legge "Gasparri"), attualmente in discussione, permette e consente che si possano avere interessi in diversi settori mediatici. Questa misura è teoricamente favorevole ai più grandi gruppi del settore della stampa che, fino ad oggi, non potevano detenere interessi nel settore televisivo. Ma in pratica, tenendo conto della disparità dei mezzi finanziari rappresentati, solo Mediaset sarà in grado di procedere ad eventuali acquisizioni nel settore della carta stampata, e non il contrario. La direttrice del settimanale *L'Espresso*, Daniela Hamaui, e il direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio De Bortoli, hanno espresso la loro preoccupazione per questa misura che, a parer loro, dovrebbe essere associata in un primo tempo ad una clausola di asimmetria che impedirebbe ai proprietari di televisioni di acquisire gruppi editoriali.

Se il rispetto del pluralismo dell’informazione nella stampa scritta non costituisce il problema maggiore, è tuttavia necessario ricordare che ci sono state diverse pressioni sul *Corriere della Sera*, puntualmente denunciate dalla direzione e dal comitato di redazione (cdr) del quotidiano. Il 22 febbraio 2002 il direttore, Ferruccio De Bortoli, ha dichiarato durante una riunione di redazione : "Noi del *Corriere* abbiamo sempre detto e scritto cosa pensiamo della politica del governo. Abbiamo scritto pagine di attualità politica relative ai progetti di politica economica e abbiamo detto ad alta voce cosa pensiamo del conflitto di interessi del presidente del Consiglio, ma le pressioni si sono fatte indubbiamente sentire. L'impressione è che si voglia avere un'informazione vassalla".

Per spiegare ai suoi lettori le tensioni in atto tra il potere politico e la magistratura, il *Corriere della Sera* ha pubblicato vari articoli sul processo in corso contro Silvio Berlusconi e Cesare Previti, deputato di Forza Italia, accusati di « corruzione di magistrati », oltre che sul conflitto d’interessi del presidente del Consiglio in materia di Giustizia. Le tensioni fra i membri dell’entourage di Silvio Berlusconi ed il grande quotidiano milanese sono iniziate nell’autunno del 2002, quando il *Corriere della Sera* ha pubblicato le fotocopie dei conti correnti bancari svizzeri che indicavano un trasferimento di fondi dai conti Fininvest a quelli di alcuni magistrati, per il tramite del conto di Cesare Previti. Quest’ultimo, ma anche gli avvocati di Silvio Berlusconi, Niccolò Ghedini e Gaetano Pecorella, anch’essi deputati di Forza Italia (il partito di Silvio Berlusconi), hanno personalmente chiamato in causa i

giornalisti Gianantonio Stella, Giovanni Bianconi, Francesco Merlo, Paolo Biondani e Luigi Ferrarella che, secondo loro, non avrebbero rispettato il principio di presunzione d'innocenza. Il direttore del quotidiano ammette di aver ricevuto diverse chiamate da parte di Paolo Bonaiuti, sotto-segretario alla presidenza del Consiglio e porta-parola di Silvio Berlusconi, che sollecitava il diritto di replica di Cesare Previti, che il giornale peraltro aveva pubblicato a più riprese.

Cesare Romiti, presidente della RCS Editori e il defunto Giovanni Agnelli per la FIAT, uno dei principali azionisti del gruppo HdP, società che controlla la RCS Editori, hanno messo in guardia gli azionisti contro qualsiasi attacco all'indipendenza del giornale. Nel luglio 2002, Vincenzo Maranghi, ex-amministratore delegato di Mediobanca, uno degli azionisti di HdP, tenta invano di far entrare nel pacchetto degli azionisti di HdP Salvatore Ligresti, finanziere siciliano vicino a Silvio Berlusconi. Ciò provoca una levata di scudi da parte del quotidiano che interpreta questa mossa come il tentativo, da parte di Silvio Berlusconi, di acquisire il progressivo controllo del *Corriere della Sera*.

Nella sede del quotidiano milanese, oggi si preferisce minimizzare l'importanza di quegli avvenimenti. Il direttore ha ricordato che il *Corriere della Sera* ha sempre attizzato la brama dei vari partiti al potere e che tutti, hanno tentato di influenzare chi più, chi meno, la linea editoriale del quotidiano di riferimento italiano. A suo avviso, « il pluralismo in Italia è potenzialmente minacciato, ma tutto sommato noi lavoriamo ancora in buone condizioni. Esercitare delle pressioni non è uno scandalo. Lo scandalo sta nel fatto che il potere economico, politico e mediatico sia saldamente detenuto nelle mani di una sola persona. La « success story » di Silvio Berlusconi è una bella avventura economica che ha prodotto molta ricchezza in Italia. Ma in una democrazia moderna come la nostra, non può esistere un tale conflitto di interessi. Questo è il problema più grande della democrazia italiana ». Ezio Mauro, direttore del quotidiano *La Repubblica*, condivide questa analisi : "La democrazia italiana non è in pericolo. La stampa è libera ed esiste un'opposizione. Ma il conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi è una grave anomalia. La legge che dovrebbe risolvere il conflitto d'interessi è ridicola. Berlusconi ha scelto la politica? E allora, che venda le sue imprese."

Schiacciato dai giganti RAI e Mediaset, un terzo polo d'informazione fatica ad emergere

Per quanto riguarda la televisione, la situazione è molto più problematica rispetto a quella della stampa scritta. La RAI è, fin dalla sua creazione nel 1954, fortemente politicizzata in

seguito al tradizionale fenomeno della « lottizzazione », che consiste nell'assegnare una rete a ciascuna delle grandi correnti politiche. Nei primi anni della *RAI*, la maggioranza politica era dominata dai democristiani. Successivamente, in seguito all'evoluzione politica del paese verso il centro-sinistra e allo sviluppo della *RAI*, la « lottizzazione » è apparsa come un mezzo per garantire il pluralismo del servizio pubblico. *RAI 1* era assegnata ai democristiani, *RAI 2*, creata nel 1961, ai socialisti e *RAI 3*, creata nel 1979, ai comunisti. Questa tradizione si riflette anche nel Consiglio di Amministrazione della *RAI*, composto da cinque membri : tre membri della maggioranza e due dell'opposizione. Questa pratica ha però creato una dipendenza diretta del servizio pubblico dal potere politico, oltre che una forte politicizzazione dei giornalisti e dei dirigenti della *RAI*. Oggi, sono in molti a deplorare che per lavorare alla televisione di stato conti più l'appartenenza politica delle competenze strettamente professionali.

L'orientamento politico dei telegiornali sembra tuttavia relativamente equilibrato. Sulla *RAI*, il telegiornale che riscuote maggior successo è quello di *RAI 1*, il cui orientamento politico potrebbe essere qualificato come "neutro". Seguono il telegiornale di *RAI 2*, più filo-governativo e quindi il telegiornale di *RAI 3*, più spostato a sinistra. Per quanto riguarda le reti del gruppo Mediaset, Fedele Confalonieri rivendica il "primato della logica commerciale sulla logica politica ". "A Mediaset, ci teniamo stretti i buoni giornalisti, siano essi di destra o di sinistra", afferma quest'ultimo. In seno al gruppo, il telegiornale che raccoglie i maggiori ascolti è quello di *Canale 5*, diretto da Enrico Mentana, vicino all'area socialista durante la sua gioventù. Dopo 11 anni trascorsi in *RAI*, questo giornalista è stato reclutato dalla rete berlusconiana per presentare un telegiornale destinato ad un pubblico «ecumenico ». Enrico Mentana sostiene che il suo è un telegiornale politicamente equilibrato. «Se così non fosse, il TG 5 non raccoglierebbe tanta audience », ha dichiarato quest'ultimo. « Veniamo spesso criticati per la nostra autonomia nei confronti della linea tenuta dal governo : per esempio, noi siamo contro la guerra in Iraq. Non abbiamo mai passato sotto silenzio un processo o un'inchiesta contro Silvio Berlusconi: ho persino realizzato uno scoop un giorno annunciando in anteprima che Berlusconi era stato indagato. Non è tanto un problema di libertà quello che minaccia il pluralismo dell'informazione in Italia, quanto piuttosto un problema di conformismo ».

Il secondo telegiornale in termini di ascolti è quello di *Italia 1*, che si rivolge ad un pubblico giovane, senza un preciso orientamento politico. In ultimo, il telegiornale di *Rete Quattro*,

diretto da Emilio Fede, che è apertamente filo-berlusconiano. Il giornalista riconosce volentieri che Silvio Berlusconi è « più di un amico, quasi un fratello ». Il suo ufficio, decorato delle fotografie del presidente del Consiglio, ed il suo telegiornale che gli dedica una parte importante e sempre benevola, lo confermano senza ambiguità. Ma precisa : « Sono socialdemocratico, la mia fedeltà a Silvio Berlusconi non è politica ma di amicizia e io non ho mai ricevuto ordini da lui ». A suo avviso, « esiste un rischio potenziale per il pluralismo dell'informazione ma, per ora, la bilancia pende nettamente a sinistra ».

La sola alternativa a Mediaset e alla RAI, è *La 7* che punta tutto sull'informazione. Originariamente, il progetto de *La 7* era ambizioso. Quando nell'agosto 2000, Lorenzo Pelliccioli, allora presidente di Seat-Pagine Gialle, e Roberto Colaninno, che dirigeva il gruppo Telecom Italia, acquistarono Telemontecarlo da Vittorio Cecchi Gori, sognavano di creare il terzo polo della televisione generalista, spezzando l'egemonia dei giganti Mediaset e RAI. Ma nel settembre 2001, il gruppo Pirelli, diretto da Marco Tronchetti Provera, compra Telecom Italia. Il progetto di *La 7* viene giudicato troppo costoso e rischioso ed i suoi obiettivi vengono nettamente ridimensionati. I nuovi membri della squadra di *La 7* provengono da Mediaset, come Maurizio Costanzo, star dei presentatori e produttore di *Canale 5*, che interviene in qualità di consulente, mentre il suo « Costanzo Show » sarebbe stato in concorrenza diretta con il « Fab Show » di Fabio Fazio, infine scartato da *La 7*. Il giornalista Giuliano Ferrara, direttore del quotidiano *Il Foglio*, vicino a Silvio Berlusconi, presenta delle trasmissioni su *La 7*.

Gad Lerner, direttore del telegiornale della prima versione di *La 7* e ormai presentatore della trasmissione d'attualità "L'Infedele", considera che « è impossibile distinguere la politica dall'economia. Sicuramente se avessimo troppo successo qualcuno cercherebbe di metterci i bastoni fra le ruote ». Con sei ore di informazione al giorno, *La 7* è diventata un punto di riferimento, ma con la copertura di solo l'83% del territorio, un'audience media del 2,1% con punte fra il 3% e il 4%, fa la figura di un nano di fronte ai suoi due concorrenti.

Vari osservatori ritengono che la privatizzazione della RAI permetterebbe di risolvere il conflitto d'interessi del presidente del Consiglio e di garantire un maggiore pluralismo. L'Italia è il solo paese europeo che possiede tre reti di servizio pubblico e potrebbe quindi privatizzarne una o anche due. Il progetto di riforma del sistema audiovisivo presentato il 25 settembre 2002 dal ministro delle Comunicazioni Gasparri, prevede la progressiva

privatizzazione della *RAI*, ma gli azionisti non potrebbero detenere più dell'1% delle quote, il che lascerebbe il controllo nelle mani del ministero dell'Economia. Quanto a Mediaset, la rete televisiva *Rete Quattro* dovrebbe passare sul satellite entro la fine del 2003, conformemente ai requisiti di una legge adottata dalla sinistra italiana nel 1997. Il progetto di legge Gasparri scommette anche sulla televisione digitale terrestre che permetterebbe, entro il 2006, di spezzare il duopolio *RAI*-Mediaset. La legge Gasparri prevede infine di aumentare il budget pubblicitario, il che non farebbe che aumentare l'egemonia di *RAI* e Mediaset in questo settore. I due gruppi si dividono già il 93% degli investimenti pubblicitari della televisione, di cui il 63% per il gruppo Mediaset. In queste condizioni, la difficoltà d'accesso al mercato dovrebbe restare ancora per lungo tempo l'ostacolo principale all'emergere di nuovi operatori nel campo degli audiovisivi.

III. Flagrante reato d'ingerenza nella crisi della *RAI*

Conformemente alla tradizione di "lottizzazione" della *RAI* (vedere il capitolo II), si presume che la direzione della *RAI* rifletta gli equilibri politici del paese. I cinque membri del Consiglio di amministrazione, fra cui il Presidente, sono nominati dai presidenti della Camera dei deputati e del Senato, mentre il Direttore generale è nominato d'intesa dal consiglio di Amministrazione della *RAI* ed il ministro dell'Economia. Il controllo della televisione pubblica è affidato ad una commissione parlamentare. L'intreccio fra politica e televisione pubblica non risale quindi di certo all'arrivo di Silvio Berlusconi al potere. Tuttavia, il fatto che il presidente del Consiglio, che esercita un potere politico sulla *RAI*, sia anche proprietario delle tre reti televisive concorrenti, ha delle conseguenze reali sulla gestione della televisione pubblica.

Una crisi istituzionale aggravata dal conflitto d'interessi del presidente del Consiglio

Nel novembre 2002, i due membri del Consiglio d'amministrazione vicini all'opposizione, Luigi Zanda e Carmine Donzelli, presentano le loro dimissioni per protesta contro una serie di decisioni giudicate incompatibili con gli interessi della *RAI*. Il 22 febbraio 2003, le dimissioni dei suoi ultimi due consiglieri provoca la caduta del Consiglio di amministrazione nominato nel marzo 2002 con un mandato di due anni. Il Consiglio d'amministrazione era composto da tre membri vicini alla maggioranza, fra cui il Presidente Antonio Baldassarre, e da due consiglieri vicini all'opposizione. L'allora direttore della *RAI* Agostino Saccà, era vicino a

Silvio Berlusconi ed aveva pubblicamente dichiarato che lui e tutta la sua famiglia votavano Forza Italia. Inoltre, alcuni giornalisti della *RAI* hanno deplorato la nomina di membri della cerchia di Silvio Berlusconi ad altri posti importanti ma meno visibili, come quello di Deborah Bergamini, ex-collaboratrice di Silvio Berlusconi, nominata vice-direttrice dell'ufficio incaricato delle strategie marketing del servizio pubblico.

Nella sua lettera di dimissioni indirizzata ai presidenti delle due camere del Parlamento, Luigi Zanda, ex-consigliere vicino all'opposizione, denuncia la mancanza di pluralismo, la mediocrità dei programmi, una situazione finanziaria aggravata, "l'omologazione dei programmi con quelli della concorrenza" e "l'ingiustificata emarginazione di professionisti di valore". La lettera di dimissioni di Carmine Donzelli mette direttamente sotto accusa il presidente del Consiglio di Amministrazione Antonio Baldassarre ed il Direttore generale della *RAI* Agostino Saccà, che hanno "la responsabilità di una conduzione che rischia ormai di compromettere la forza della *RAI*, la sua tenuta economica e produttiva, la sua stessa immagine di azienda titolare del delicatissimo compito di rendere un servizio pubblico, a tutela della democrazia e del pluralismo". Carmine Donzelli ha dichiarato a *Reporters sans frontières* che "la crisi della *RAI* risale a prima dell'arrivo di Berlusconi al potere, ma che lui non ha fatto nulla per porvi rimedio. Nella loro gestione quotidiana dell'impresa, il Presidente ed il Direttore generale hanno eseguito gli ordini di Berlusconi che è intervenuto sistematicamente e direttamente in tutte le decisioni della *RAI*. Per un anno, è stata un'occupazione permanente".

Gli sviluppi che hanno caratterizzato il processo di nomina del nuovo presidente del Consiglio di amministrazione (Cda) hanno aggravato questa crisi. Il 7 marzo, Paolo Mieli, ex-direttore del *Corriere della Sera* e direttore editoriale del gruppo di stampa RCS, vicino all'opposizione, viene nominato presidente del Cda, composto da quattro consiglieri vicini alla coalizione di governo ma senza una precisa connotazione politica. Per l'opposizione, questa personalità avrebbe rappresentato il Presidente "di garanzia" reclamato con tanta forza. Ma Paolo Mieli aveva posto alcune condizioni fra cui il diritto di avere voce in capitolo relativamente alla nomina del Direttore generale ed al ritorno di Michele Santoro e Enzo Biagi, due giornalisti allontanati dalla *RAI*. Ai suoi occhi, queste condizioni erano un test per misurare il livello di autonomia che gli sarebbe stato concesso durante il suo incarico. Di fronte all'alzata di scudi della Lega Nord e di alcuni membri di Forza Italia, e in seguito al

rifiuto delle condizioni da lui poste, Paolo Mieli rinuncia a questo posto ancora prima di assumerne le funzioni. Contrariamente alla regola in vigore, Lucia Annunziata divenuta presidente del Consiglio di amministrazione il 14 marzo 2003, non ha avuto voce in capitolo in merito alla nomina di Flavio Cattaneo, vicino alla coalizione di governo, al posto di Direttore generale nominato il 27 marzo 2003.

Il processo di nomina del Consiglio d'amministrazione è stato caratterizzato da un'ingerenza senza precedenti da parte del presidente del Consiglio, che ha provocato la riprovazione del Parlamento e scandalizzato l'opposizione. Il giorno stesso delle dimissioni del Consiglio d'amministrazione, Silvio Berlusconi ha infatti riunito presso il suo domicilio tutti i leader dei partiti della sua coalizione, per concordare sulla composizione del nuovo Consiglio. Cinque nomi proposti dalla coalizione sono stati in seguito citati dalla star dei presentatori Maurizio Costanzo nel suo talk-show molto popolare che va in onda sulla rete berlusconiana *Canale 5*.

Anatema su due giornalisti famosi della RAI

Il 9 febbraio 2002 a Caceres, in Spagna, Silvio Berlusconi dichiara che la RAI ha "attentato alla democrazia" nel corso delle ultime elezioni e denuncia "l'offensiva della RAI di Zaccaria con i suoi Travaglio¹, i suoi Santoro, i suoi Biagi, con tutta quella falsa satira che invece era un'azione volta a demolire l'immagine del leader dell'opposizione". Il 5 aprile 2002, in occasione del congresso di Alleanza Nazionale a Bologna, annuncia che "nella futura RAI non ci saranno un Santoro, un Biagi, un Luttazzi di centrodestra che attaccheranno la sinistra. Non useremo in modo criminoso la televisione pubblica pagata con i soldi di tutti". Il 18 aprile 2002, all'indomani della nomina del nuovo direttore della RAI, in occasione di una conferenza stampa per la visita ufficiale a Sofia, in Bulgaria, Silvio Berlusconi ripete le sue accuse : "Santoro, Biagi e Luttazzi hanno fatto un uso criminoso della televisione pubblica, pagata con i soldi di tutti: credo sia un preciso dovere della nuova dirigenza RAI di non permettere più che questo avvenga". Questi ripetuti attacchi non sono quindi il risultato di un linguaggio un "po' eccessivo" da parte del presidente del Consiglio, come invece sostengono i suoi difensori.

¹ Marco Travaglio, giornalista di *La Repubblica*, era stato invitato a RAI 2 due mesi prima delle elezioni dall'umorista Daniele Luttazzi per presentare il suo libro "L'odore dei soldi", sulle questioni giudiziarie di Silvio Berlusconi. Al momento della sua nomina in aprile 2002, il nuovo direttore generale della RAI, Agostino Saccà, destituisce Carlo Freccero dal ruolo di direttore di RAI 2.

Enzo Biagi, 82 anni, decano dei giornalisti italiani, è rispettato da tutta la categoria. Giornalista dal 1941, collaboratore di *La Stampa*, *La Repubblica*, del *Corriere della Sera* e di *Panorama*, giornalista per la *RAI* dal 1961, Enzo Biagi presentava dal 1995 la trasmissione "Il Fatto" su *RAI 1*, molto apprezzata dai telespettatori. In questa trasmissione Biagi presentava varie personalità e, ogni sera per cinque minuti, commentava i fatti d'attualità dopo il telegiornale, dando regolarmente la parola agli oppositori del governo. Il 13 maggio 2001, alla vigilia delle elezioni legislative, Enzo Biagi invita il comico e regista Roberto Benigni, personalità di sinistra, che presenta una satira del candidato Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio non ha mai perdonato al giornalista di avere, secondo lui, deliberatamente cercato di dirottare i voti degli elettori. Durante una delle sue ultime trasmissioni, Enzo Biagi si rivolge al presidente del Consiglio: "Quale sarebbe il reato? Stupro, assassinio, rapina, furto, incitamento alla delinquenza, falso e diffamazione? (...) Sono ancora convinto che in questa nostra Repubblica ci sia spazio per la libertà di stampa. (...) Signor Presidente Berlusconi, non tocca a lei licenziarmi." Un sondaggio (ABACUS) del 24 maggio 2002 rivela che l'83% dei telespettatori ritiene che la trasmissione di Enzo Biagi li aiuti a riflettere sull'attualità. Ma la direzione della *RAI* giudica diversamente: "Il Fatto" viene cancellato dal palinsesto dei programmi nel giugno 2002.

La trasmissione "Sciuscià", di Michele Santoro, ha subito la stessa sorte. Michele Santoro, presentatore di vari magazine di attualità sulla *RAI* dal 1986 al 2002, con un passaggio a Mediaset dal 1996 al 1999, non manca di criticare apertamente Silvio Berlusconi nel corso delle sue trasmissioni. Ha diretto con ironia ed impertinenza il programma d'informazione e d'opinione "Sciuscià", in onda su *RAI 2*. La sua presentazione di "Sciuscià edizione straordinaria" su "l'affare Biagi", il 24 maggio 2002, e quella del 17 luglio 2002 sulla siccità in Sicilia, gli sono valsi quattro giorni di sospensione a titolo di sanzione disciplinare. La direzione della *RAI* ha stimato che abbia violato le regole "d'imparzialità, di correttezza e di obiettività" del servizio pubblico. Nel corso della trasmissione del 24 maggio 2002 sull'affare Biagi, che verte implicitamente anche sul caso dello stesso Michele Santoro, il presentatore non difende la *RAI* quando un invitato, Maurizio Costanzo, dichiara: "mi sembra che siamo più liberi noi in Mediaset che non voi alla *RAI*". Michele Santoro respinge anche il principio secondo il quale il giornalista deve essere imparziale, dichiarando che il suo ruolo non è quello di un arbitro. La trasmissione che realizzava un'audience del 18%, non viene confermata nel palinsesto dell'autunno del 2002, prontamente sostituita dal programma di svago "Destinazione Sanremo" che realizza in media un'audience del 7%.

Il bilancio è di quelli senza appello: i due giornalisti fustigati dal presidente del Consiglio vengono allontanati dalla direzione della RAI. I giornalisti vicini all'opposizione non hanno usato parole abbastanza dure per denunciare ciò che considerano come un evidente ed inaccettabile abuso di potere da parte di un presidente del Consiglio. Alcuni di loro, fra cui lo stesso Michele Santoro, gridano al "ritorno del fascismo". Quanto a coloro che sono vicini a Silvio Berlusconi, non ammettono volentieri il legame diretto fra le dichiarazioni di Sofia e l'allontanamento dei giornalisti, ad eccezione di Roberto Papetti, vice-direttore del quotidiano *Il Giornale*, che deplora ciò che riconosce essere un "fatto evidente". Luciano Santilli, vice-direttore di *Panorama*, dichiara che l'allontanamento dei giornalisti non è "il risultato di una decisione presa direttamente da Silvio Berlusconi, ma di un'interpretazione del suo discorso di Sofia". Sulla base delle critiche rivolte dal presidente del Consiglio ai giornalisti, Luciano Santilli insiste sulla necessità di distinguere fra Enzo Biagi e Michele Santoro : "Biagi è un grande giornalista, è un peccato eliminare dalla televisione un così grande professionista. Per Santoro è diverso. E' un demagogo che non rispetta i principi deontologici ". Anche Emilio Fede, il giornalista più devoto a Silvio Berlusconi, sostiene di aver proposto a Enzo Biagi di lavorare con lui a Mediaset e tiene a precisare : "Berlusconi non mi ha mai chiamato per chiedermi di non farlo ". Solo Fedele Confalonieri ha dato pieno sostegno alle dichiarazioni di Silvio Berlusconi su Enzo Biagi e Michele Santoro : "Quello che ha detto è semplicemente la verità. Alla vigilia delle elezioni politiche il servizio pubblico è stato usato contro il candidato Silvio Berlusconi. Enzo Biagi ha chiamato Roberto Benigni e Indro Montanelli² a esprimere delle opinioni ostili su Silvio Berlusconi senza alcuna possibilità di replica. Michele Santoro ha animato dei talk-show giudicati parziali dall'Autorità garante delle Telecomunicazioni, che gli ha inflitto un'ammenda di 200 milioni di lire" (103 000 euro).

² Indro Montanelli è il fondatore del quotidiano *Il Giornale*, che ha diretto fino all'entrata in politica del suo proprietario dell'epoca, Silvio Berlusconi. Rifiutando di accettare che il suo giornale divenisse l'organo politico di Forza Italia, ha abbandonato *Il Giornale* per fondare il quotidiano *La Voce*, molto critico nei confronti di Silvio Berlusconi.

La RAI perde audience e credibilità

L'audience media delle tre reti è in calo, con un 45,71% dall'inizio del 2003, contro il 49,24% del 2000, e un deficit previsto che ammonta a 190 milioni di euro nel 2003. Il servizio pubblico beneficia del canone e della pubblicità ma quest'ultima è dedicata per oltre il 60% al gruppo Mediaset, che realizza un'audience del 43,71%. La supposta volontà di Silvio Berlusconi e di coloro a lui vicini di sfavorire la RAI rispetto al suo gruppo concorrente è indimostrabile. Ma il fatto è che quest'anno, per la prima volta, la RAI è stata superata dalle reti berlusconiane nel prime time.

Privata di "Sciuscià", RAI 2 è stata superata, in termini di audience, dalla rete *Italia 1* del gruppo Mediaset. Il rifiuto della direzione della RAI di trasmettere in diretta la manifestazione per la pace che ha riunito vari milioni di persone a Roma il 15 febbraio 2003, è stata vissuta da numerosi giornalisti come una decisione di carattere politico molto nefasta per l'audience e per l'immagine del servizio pubblico. Nella stessa logica, l'opposizione stima che la decisione presa a marzo 2003 di spostare RAI 2 a Milano, è una concessione politica alla Lega Nord (partito che appartiene alla coalizione di Silvio Berlusconi) che impoverirà la rete attribuendole una connotazione fortemente regionale. Secondo Luigi Zanda, "Mediaset è diventata più dinamica, più aggressiva e più libera della RAI". Ma per Fedele Confalonieri, Mediaset non ha interesse ad indebolire la RAI : "Il nostro interesse è che la RAI sia un prodotto di qualità, e che noi siamo ancora meglio ". Sulla fascia occupata da "Il Fatto" e "Sciuscià", solo RAI 3 offre delle trasmissioni interessanti, come "Ballarò" o "Blob". Il direttore di RAI 3, Paolo Ruffini, riconosce che la sua rete appare ormai come una "riserva indiana" per i giornalisti critici nei confronti del governo : "RAI 3 ha fatto della libertà il suo segno distintivo ". Paolo Ruffini ha proposto a più riprese alla direzione della RAI di ospitare Michele Santoro sulla sua rete e si è mostrato disponibile anche per Enzo Biagi, ma senza successo.

Non è la prima volta che Paolo Ruffini si scontra con la direzione. L'8 ottobre 2002, Agostino Saccà, ex-direttore della RAI, ha rifiutato di mettere in onda il terzo episodio di una serie della trasmissione satirica "Blob", dedicata a Silvio Berlusconi. Per Paolo Ruffini, « si tratta sicuramente di censura ».

Conclusioni

Ben prima dell'arrivo di Silvio Berlusconi al governo, gli stretti legami fra la politica, l'economia e i media erano una caratteristica italiana che non ha mai impedito alla stampa di

godere di una grande libertà. Ma la concentrazione del potere politico e di quello catodico fra le mani di una sola persona è una configurazione inedita. Se questa situazione non rimette direttamente in causa il pluralismo dell'informazione, in particolare nella stampa scritta, in compenso costituisce una minaccia reale per l'autonomia della televisione pubblica. Gli interventi di Silvio Berlusconi in occasione della nomina del nuovo Consiglio di amministrazione della *RAI*, a dispetto delle regole costituzionali, e le sue dichiarazioni al vetriolo contro i giornalisti del servizio pubblico, sono inaccettabili e illegittime, soprattutto se si considerano le funzioni da lui esercitate. Il suo conflitto d'interessi si manifesta raramente in maniera così evidente, tuttavia, non fosse altro che per porre termine al clima deleterio e ai sospetti che ciò genera, è indispensabile trovare una soluzione valida e definitiva a questa anomalia.

Il 2 aprile 2003, i deputati hanno adottato un emendamento che limita a due il numero di reti televisive che possono essere detenute da un gruppo privato e che impedisce ad una sola persona di possedere allo stesso tempo televisioni e giornali. Questo emendamento al progetto di riforma del sistema audiovisivo proposto dal governo di Silvio Berlusconi, potrebbe avere un risvolto inatteso per il presidente del Consiglio e rappresenta un passo in avanti decisivo per il pluralismo dell'informazione in Italia. Ma questo testo, votato in assenza di gran parte dei membri della coalizione di governo, deve ancora essere convalidato dal Senato, dove l'opposizione è in minoranza.

Raccomandazioni

- La formula del "blind trust", proposta dal governo per risolvere il conflitto di interessi di Silvio Berlusconi, è insoddisfacente e poco credibile. Reporters sans frontières chiede al Parlamento italiano di trovare una soluzione valida ed appropriata al conflitto d'interessi del presidente del Consiglio in materia di mezzi di comunicazione di massa.
- A maggior ragione, alla luce della posizione particolare da lui occupata nel settore dei mezzi di comunicazione, Reporters sans frontières chiede a Silvio Berlusconi di astenersi da qualsiasi forma di ingerenza nella gestione della *RAI*.
- Tenuto conto dei dubbi legittimi che pesano sulle motivazioni del loro allontanamento, e conformemente alla decisione del Tribunale di Roma (9 dicembre 2002) sul caso di

Michele Santoro, Reporters sans frontières chiede alla direzione della *RAI* di reintegrare in breve tempo Enzo Biagi, Michele Santoro e i loro collaboratori.

- Dato il rischio che questa situazione possa potenzialmente riprodursi in altri paesi europei, Reporters sans frontières raccomanda alla Commissione europea di esaminare le conseguenze del conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi sul pluralismo dei mezzi di comunicazione, nel quadro dell'elaborazione del suo Libro Verde sulla concentrazione dei media.

I nostri ringraziamenti a :

BOSIO Luciano, vice-direttore generale di Carat Expert
COLOMBO Furio, direttore del quotidiano *L'Unità*
CONFALONIERI Fedele, Presidente di Fininvest
COSTANZO Maurizio, *Canale 5*
DE BORTOLI Ferruccio, direttore del quotidiano *Corriere della Sera*
DEL BOCA Lorenzo, Presidente dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti
DONZELLI Carmine, ex-membro del Consiglio di amministrazione della *RAI*
FEDE Emilio, *Rete Quattro*
FIENGO Raffaele, *Corriere della Sera*
FLORIS Giovanni, *RAI 3*
FRECCERO Carlo, *RAI 2*
GRASSI Rodolfo, *Corriere della Sera*
HAMAUI Daniela, direttrice del settimanale *L'Espresso*
IACONA Riccardo, *RAI 2*
LERNER Gad, *La 7*
MAURO Ezio, direttore del quotidiano *La Repubblica*
MENTANA Enrico, *Canale 5*
NATALE Roberto, segretario generale dell'Usigrai
PAPETTI Roberto, vice-direttore del quotidiano *Il Giornale*
PUCCI Cesare, segretario generale del Singrai
REZZONI Paolo, vice-direttore di *RAI 2*
RUFFINI Paolo, direttore di *RAI 3*
RUOTOLO Guido, *RAI 2*
SANTILLI Luciano, vice-direttore del settimanale *Panorama*
SERVENTI LONGHI Paolo, Segretario generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana
TRAVAGLIO Marco, *L'Espresso, Micromega, L'Unità*
ZACCARIA Roberto, ex-presidente del Consiglio di amministrazione della *RAI*
ZANDA Luigi, ex-membro del Consiglio di amministrazione della *RAI*